



LA COPPIA ORIGINALE E LA LORO BELLA FAMIGLIA

Il libro della Genesi è forse il testo più orecchiato che conosciuto dell'AT e, proprio per il modo in cui è conosciuto, spesso viene banalizzato. Così, come nell'immaginario comune la "mela" è il frutto della tentazione, senza che questa specificazione compaia nel testo in questione, così anche la creazione della donna è frequentemente soggetta ad interpretazioni che portano a proporre degli stereotipi "femminili", oggi diffusi, ma sicuramente non contenuti nella Genesi.

I temi che potrebbero essere oggetto di riflessioni personali, o di dibattito, sono raggruppabili in due filoni:

- A. *Temi connessi alla donna, coppia, famiglia* (cfr.Gn: 2,18 – 25)
- B. *Temi esistenziali* (cfr. Gn 3,1-4,16).

Poiché l'argomento di questa catechesi riguarda specificatamente "la coppia originale e la sua bella famiglia" si provvederà a fornire una traccia sufficientemente dettagliata dei temi connessi alla "donna, coppia, famiglia" limitandosi a fare un elenco di domande per i temi "esistenziali"

A. Temi connessi alla donna, coppia, famiglia (cfr.Gn: 2,18 – 25)

DALLA BIBBIA RISULTA CHE.....AD OGGI LA SITUAZIONE E'.....	
1. Il tema dell'uguaglianza uomo-donna e delle relazioni di coppia: La chiesa non appoggia gli ideali femministi di "uguaglianza" tra i sessi, meglio parlare di valorizzazione delle differenze (nella migliore delle ipotesi), si approvano figure femminili che fanno scelte di famiglie numerose, scarsi impegni lavorativi (per contro si condannano le altre)...alle donne è negato il ministero sacerdotale...etc....	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ ...Dio dice: • Non è bene che l'uomo sia solo... • ...gli voglio fare un aiuto che gli sia simile ✓ ...l'uomo dice: • ..questa volta è carne della mia carne.. • ...la chiamerò "uoma" (in ebraico uomo=ish; donna=ishsha tradotto donna)... 	<ul style="list-style-type: none"> • Dunque la donna è fatta come "aiuto" per l'uomo che si sente solo...l'uomo è debole, da solo non può vivere! • L'uomo nell'altra vede se stesso e la scopre simile (uguale!?!) • Il nome "uoma" è un'affermazione forte di uguaglianza, di perfetta identità... • La diversità lessicale introdotta è diventata diversità culturale...
Considerazione: Il percorso culturale attualmente in atto volto a creare condizioni rispettose dell'uomo e della donna, che punta all'uguaglianza dei sessi per i diritti e le pari opportunità, pare essere la naturale conseguenza di quanto si afferma in queste poche righe dell'AT che attestano l'essere umano "unico", maschile e femminile, espressione di un'unica identità umana che si è scissa ma destinata a ricongiungersi (sposi) sperimentando quello che era fin dall'inizio.	
2. il tema del "ruolo/posto" della donna nella vita dell'uomo (e viceversa)	
<ul style="list-style-type: none"> • ...allora il Signore Dio plasmò ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo.. • L'uomo dà il nome a tutte queste bestie....ma non trovò nessuno che gli fosse simile... 	<ul style="list-style-type: none"> • È come se Dio facesse passare davanti agli occhi dell'uomo cose di valore come la ricchezza, il potere, il lavoro, per verificare se l'uomo potesse colmare con esse la sua solitudine... • L'uomo diventa padrone di tutte queste cose (dà il nome..) ma nessuna colma il suo bisogno di aiuto
Considerazione: solo la donna può riempire la solitudine dell'uomo (e viceversa), spesso invece l'uomo e la donna fanno diventare ciò che dovrebbero essere semplicemente dei mezzi (denaro, ricchezze, lavoro, ecc..) il fine della loro vita perdendo di vista i motivi profondi dell'esistere.	

3. il tema della presenza di Dio nella coppia	
.. allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.....	<ul style="list-style-type: none"> • Dio allora si mette di nuovo all'opera e non plasma più dal fango ma fa una sorta di operazione chirurgica in anestesia generale...e l'uomo quando si risveglia si trova accanto la donna dei suoi sogni... • ...è un'esperienza di innamoramento!
Considerazione: ogni esperienza d'amore, anche per chi non crede, è un'esperienza soprannaturale. Dio entra tra marito e moglie non perché il prete li benedice ma perché si vogliono bene. Amandosi fanno un'esperienza divina, in qualche modo soprannaturale: l'amore è un veicolo per cogliere questa realtà trascendente, il matrimonio è una opportunità per sperimentare questa dimensione soprannaturale di vita.	
4. tema del ruolo genitori/figli	
<ul style="list-style-type: none"> • ...l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie (non c'è più donna ma moglie ..) • ...e i due saranno una carne sola.. 	<ul style="list-style-type: none"> • Spesso succede il contrario: è la moglie a seguire il marito! ..la società non è dunque il punto di riferimento su cui modellarci perchè il Creatore ha disposto diversamente..... • ...è una unità più forte dell'unità che c'è tra genitori e figli!
Considerazione: è un richiamo al primato maschile e al rapporto genitori /figli volto a mettere in guardia da comportamenti morbosi che si possono trasmettere di generazione in generazione.	
5. tema della famiglia/coppia	
<ul style="list-style-type: none"> • Tutti e due erano nudi ma non ne provavano vergogna.. 	<ul style="list-style-type: none"> • Tra moglie e marito è bene che non ci siano veli, ostacoli ma comunicazione trasparente • La sessualità è una dimensione vista positivamente dalla Scrittura
Considerazione: l'atto coniugale con cui si esprime l'amore tra sposi, non deve essere inibito quando non è finalizzato alla procreazione, esso è espressione dell'amore di Dio.	

B. Temi esistenziali (cfr. Gn 3,1-4,16).

Posto che Genesi non ha la pretesa di spiegare scientificamente le origini del mondo, queste pagine dell'AT, piuttosto, ci possono far riflettere sui seguenti temi:

1. Perché esistiamo?
2. Perché Dio ha voluto l'uomo e l'ha fatto padrone del mondo? Cosa si aspetta Dio dall'uomo?
3. Quando Dio ha creato Adamo ed Eva li ha creati Santi? E come mai sono caduti nella tentazione del frutto proibito?
4. Perché Dio ha posto dei limiti all'uomo (l'albero del bene e del male)?
5. Da dove viene il male?
6. Perché tutti gli uomini sono contaminati dal peccato originale commesso da A&E?
7. Perché Dio permette che il male si manifesti?
8. Quando nasce la percezione del peccato? tutti noi abbiamo questa percezione?
9. Perché è così difficile essere fratelli?
10. Perché Dio protegge comunque Caino? Come dobbiamo comportarci nei confronti dei nostri fratelli che compiono il male?

L'AMORE AL TEMPO DEI PATRIARCHI

Queste pagine della Bibbia, piene di significato dal punto di vista dottrinale, sul piano puramente storico non sono altrettanto ricche e riescono di difficile interpretazione. Probabilmente, occorre evitare due estremi: quello di negarne la storicità, e quello di ritenerle fonte di precise notizie particolareggiate concernenti le persone di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e delle loro rispettive famiglie.

Qui di seguito si sintetizzano alcune difficoltà interpretative corredate da spunti di riflessione.

1. E' possibile, e che senso ha, l'attualizzazione di queste pagine e in particolare del modo di vivere allora le relazioni di coppia e della famiglia?

I patriarchi sono uomini appartenenti al mondo antico, tanto lontano dal nostro tempo e anche lontano per dislocazione geografica, ne consegue che usi e costumi, concezioni di vita, modi di sentire e di esprimersi, sia a voce sia per iscritto, non possono evidentemente coincidere con i nostri. *Prassi giuridiche e sociali, morali e religiose* sono molto distanti dal nostro attuale sentire ed agire.

a. La prassi giuridica e sociale dei Patriarchi presenta numerosi usi assai affini a quelli delle popolazioni sedentarie dell'alta Mesopotamia e in particolare a quelli della popolazione Turrita di Nuzi. A tal proposito possiamo citare:

L'equivalenza tra lo statuto della sorella e quello della sposa;

Il diritto di una donna a concedere la concubina al marito senza facoltà di espellere il figlio di questa;

L'intervento del fratello nel matrimonio della sorella;

Il possesso dei "teraphim"(idoli tutelari della casa) per ereditare (Gen.31,31s.);

L'adozione in vista della trasmissione di parte dell'eredità (Gen.48);

Il diritto di primogenitura;

Il valore giuridico delle benedizioni paterne.

b. Quando si parla di religione e di moralità dell'A.T. se da un lato possiamo sottoscrivere quanto affermano tutti gli studiosi credenti circa la profonda moralità e santità dei Patriarchi, il loro profondo abominio per il peccato che spiega il comando dato loro da Dio "cammina al mio cospetto e sii perfetto" (Gen.17,1), dall'altro ci è dato di osservare che "non ogni azione dei Patriarchi risulta perfetta alla visuale del cristianesimo e, in qualche punto, neppure secondo il codice mosaico".

2. Oggi noi condanniamo molte delle prassi giuridiche, sociali, morali e religiose di quel tempo: come possiamo conciliare/giustificare prassi diverse che poggiano su valori contrastanti? Ci dobbiamo scandalizzare o possiamo cercare di interpretare i limiti di questa mentalità antica?

Una possibile chiave di lettura: l'esistenza di un "progresso" nello sviluppo della coscienza morale dell'uomo.

Anche se il popolo ebreo è "il popolo eletto", non è stato "creato" dal nulla, ma è stato formato gradatamente. La qual cosa significa uno *sviluppo progressivo* nello stesso ambito religioso e morale e, agli inizi, occorre prendere in considerazione l'esistenza di uno *stadio primitivo di conoscenza di Dio, di forme di culto, di sentire morale*. La coscienza morale "*esplicita*" viene dunque acquisita con lentezza.

Le *leggi divino-positive* sono conosciute attraverso una rivelazione progressiva, *le leggi morali naturali* per lenta acquisizione.

Questo spiegherebbe nella vita dei Patriarchi "*la coesistenza della coscienza inalterata dei giusti con dei costumi oggi proibiti come offesa a Dio*". A questo proposito, si dimostra inevitabile, l'accondiscendenza o pazienza di Dio.

In sintesi, la conoscenza piena di tutte le leggi morali, e di conseguenza la coscienza morale perfettamente chiara, dipenderebbe dunque dalla benevolenza divina e dall'esperienza, dalla perfetta maturità della ragione e dalla sapienza soprannaturale.

3. A quali riflessioni ci inducono i contenuti dei racconti biblici in questione avendo a riferimento temi connessi alla coppia, ai figli e alle relazioni famigliari?

Racconto biblico	Riflessioni - quesiti
ABRAMO E SARA: <i>la promessa di un figlio e il suo mancato sacrificio</i>	Fino a che punto una coppia si deve accanire contro uno stato di sterilità accertata? Fino a che punto è lecito sostituire la “tecnica” a Dio? Fino a che punto ipotizzare forme di “genitorialità” diverse da quelle naturali? Che significato ha avere una discendenza? Cosa cerchiamo nei figli? Qual è il rapporto con i nostri figli? Li consideriamo veramente un dono/bene di Dio oppure una nostra proprietà? Come avremmo reagito alla richiesta del sacrificio?
ISACCO E REBECCA (Gn25): <i>la diversità dello sguardo dei genitori sui figli e sul loro futuro (Isacco prediligeva Esau, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe)</i>	La diversità di parere sui figli, che anche all’interno della coppia più affiatata può sorgere, potrebbe essere provvidenziale (uno sguardo diverso vede cose che l’altro non vede!) ma potrebbe anche essere la miccia che accende il conflitto di coppia? Che posto occupano le regole e i consigli degli esperti (educatori, psicologi, preti!) nel processo di crescita di un figlio? Cosa è veramente pericoloso: che mamma e papà abbiano punti di vista diversi o che non sappiano dimostrare ai figli di volersi bene?
GIACOBBE E RACHELE (Gn29): <i>il tempo dell’innamoramento (7 anni di attesa!)</i>	L’innamoramento è il tempo della promessa, il tempo in cui l’uno diventa il futuro dell’altra e viceversa, e pro-mette, vale a dire mette davanti a sé l’altro/a; l’innamoramento è il tempo dell’attesa, l’attesa che l’attrazione diventi unione, che il desiderio si trasformi in realtà, che il sogno si avveri. I <i>giovani</i> di oggi sanno cogliere questa prospettiva? Tutto sommato noi viviamo in una società in cui il tempo è il tempo della fretta, il tempo del “subito”, in cui le attese vengono chiamate “perdita di tempo”! che valore possiamo riconoscere oggi al “tempo dell’attesa”? Lo sguardo di due <i>coniugi</i> “ <i>datati</i> ” è naturale che diventi distratto e, la sola attenzione che rimane sembra essere quella di scovare i difetti dell’altro! Può succedere che due coniugi non si desiderino più perché non sono più <i>attenti all’altro</i> ? Lo sguardo attento che tiene desto il desiderio all’unione costa fatica?
GIUDA E TAMAR (Gn 38): <i>la chiusura alla vita</i>	Fare l’amore e generare la vita sono due cose diverse: lo stesso Magistero della Chiesa cattolica insiste nel considerare “l’unione” espressione e alimento dell’amore matrimoniale e a proposito della maternità/paternità chiede che siano responsabili. Dio non punisce con la morte chi non vuole procreare, purtroppo, che

	<p>legame intercorre tra la “vita” di una coppia e l’esercizio “fecondo” della sessualità? I figli sono la naturale conseguenza dell’amore sessuale, la sua maturazione... o sono solo un incidente di percorso?...o il frutto della tecnica? L’unione coniugale che rifiuta ostinatamente la vita quale significato assume?</p>
<p>GIUSEPPE E LA MOGLIE DI PUTIFAR (Gn 39): il prezzo della fedeltà</p>	<p>L’adulterio non si limita all’infedeltà di chi lo commette ma comporta il tradimento di chi lo subisce: fino a che punto bisogna rispettare il matrimonio degli altri? Perché non prendere ciò che piace?...ogni lasciata è persa....! E’ alto il prezzo che deve pagare chi resiste alla tentazione del male? (vedi la fine di Giuseppe!): se il prezzo del bene è tanto caro, allora è un prezzo ingiusto!?! Chi cede al male per timore di dover pagare un prezzo troppo alto, se avesse consapevolezza del valore del bene tralasciato e dell’amarezza del danno provocato, agirebbe nello stesso modo?. come fare per acquisire questa consapevolezza?</p>

**Il matrimonio e la famiglia nella Bibbia:
Antico e Nuovo Testamento, “continuità e rottura” con la tradizione ebraica**

Per tracciare una linea di approfondimento e attualizzazione dei temi attinenti il matrimonio e la famiglia regolamentati dalle norme contenute nell'Antico Testamento è importante partire dal riconoscimento di quelle problematiche che non hanno più rilevanza al giorno d'oggi (regole per sposare una schiava, eredità delle donne, casi di giustizia familiare, etc...). Inoltre, in una prospettiva di “continuità e rottura”, occorre riflettere anche alla luce della novità introdotta da Gesù. Per questi motivi, l'approfondimento proposto si limita ad elencare alcune novità presenti nel NT rispetto alle norme formulate nell'AT che possono avere attinenza con l'argomento trattato. Lo scopo è sollecitare una riflessione in rapporto sia alle regole della tradizione ebraica, sia a quelle enunciate della chiesa cattolica di oggi (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica).

La prospettiva biblica	Le implicazioni pratiche
<p>a. I rapporti di parentela ... Il Genesi si dice che <i>l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una cosa sola</i>. Ma, nella tradizione ebraica la famiglia ha sempre avuto un ruolo importantissimo, in alcuni casi sostitutivo delle grandi istituzioni, luogo di trasmissione di valori e di identità.</p> <p>Della famiglia in sé Gesù non parla mai. C'è però una caratteristica della sua vita che attraversa tutti i Vangeli, dall'infanzia alla morte: <i>per lui i rapporti di parentela non sono un assoluto!</i> Con lui nasce una nuova relazione fra le persone che non annulla quella del sangue, ma la pone in una cornice più larga che tutto abbraccia e che lui chiama 'Regno di Dio'.</p> <p>E' possibile, inoltre, che la famiglia del sangue resista, si opponga, entri in conflitto con questa nuova appartenenza, e Gesù - questa esperienza - l'ha vissuta.</p>	<p>...e il rischio della famiglia “chiusa” Nella prospettiva neotestamentaria, non si tratta più soltanto di staccarsi dal padre e dalla madre per diventare una sola carne con il proprio compagno o compagna, ma di porre tutti i rapporti, anche quelli familiari, all'interno di un'appartenenza più grande. Sono un invito a superare i legami del sangue, in vista della costruzione di rapporti più larghi, dove si ritrovano, maturati e liberati, anche i rapporti di parentela.</p> <p>La famiglia ha pertanto una doppia valenza: da una parte genera e custodisce la vita, è il luogo delle prime esperienze di amore, della sicurezza e della stabilità; dall'altra, può diventare un nido vischioso, incatenante, castrante, ostacolo per il Regno di Dio e per lo sviluppo di una vita piena.</p> <p>La domanda, allora, potrebbe essere, come vivo i miei rapporti di parentela? la mia famiglia è anche luogo di superamento del particolare, oppure è una camera stagna dove “si conservano” gelosamente le relazioni impedendo ai propri componenti di aprirsi al modo?</p>
<p>b. La “relazione” trinitaria Noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, si dice in Genesi, anzi più precisamente sono l'uomo e la donna ad essere immagine di Dio.</p> <p>Nei Vangeli, e in tutto il Nuovo Testamento, c'è una rivelazione su Dio veramente originale: si afferma che Dio è unico, ma non solitario. Dio è “comunione” di tre persone che sono chiamate Padre, Figlio e Spirito Santo, <i>uniti</i> fino ad essere una cosa sola, <i>ma</i> anche irriducibilmente <i>diversi</i>.</p>	<p>...e la diversità dell'altro nella coppia e nella famiglia Se la relazione di amore fra due persone la poniamo in questo <i>orizzonte trinitario</i>, si aprono scenari dove la diversità dell'altro non va tollerata come un incidente di percorso, ma bisogna giungere ad amarla e ad esserne custodi; <i>non è un attentato all'unità, ma l'unico modo per realizzarla davvero</i>.</p> <p>La domanda che possiamo porci, pertanto, è se noi riusciamo ad accettare e valorizzare le diversità dell'altro, nella relazione di coppia o di famiglia, o piuttosto se tendiamo ad omologare, piegare gli altri sulle nostre diversità, e, in termini più ampi come facciamo a conciliare un ruolo educativo</p>

	(soprattutto nei confronti dei figli), che presuppone uno sforzo di indirizzo e orientamento, con quello di rispetto della personalità altrui.
<p>c. La figura della donna nella tradizione biblica...</p> <p>Pur avendo la donna un ruolo importante all'interno della famiglia ebraica, ad essa non vengono mai riconosciuti gli stessi diritti dell'uomo. La donna nell'AT è sempre proposta nel ruolo di figlia, sposa, madre, vedova o prostituta, vale a dire <i>sempre in relazione ad un uomo, ed è suo possesso!</i></p> <p>Gesù non fa discorsi teorici sulla donna. Lui comunica 'raccontando' e 'comportandosi' in un certo modo; non parla dei diritti delle donne, ma le accoglie nel suo gruppo compiendo un gesto eversivo per la società del suo tempo. Forse questo è l'aspetto più innovatore nei riguardi del passato. <i>Questa considerazione di Gesù per la donna, in completa rottura col passato, getta una nuova luce anche sulla famiglia e sul rapporto di coppia.</i></p> <p>Secondo Gesù <i>il matrimonio</i> è una 'scelta' non un 'destino'. Mettere al mondo dei figli non è l'unico modo per esser 'fecondi', anzi alcuni, per amore del Regno, potranno scegliere di essere 'infecondi' per aprirsi ad una fecondità diversa.</p>	<p>...e il suo ruolo nella famiglia e nella società di oggi</p> <p>Quello che dice Gesù rappresenta, per la donna di quei tempi, ma forse di tutti i tempi, una grande scoperta: se non ci si sposa o se non si hanno figli non si è perché si è maledetti da Dio, ma molto più semplicemente si è chiamati a giocare la propria "fecondità" in altre direzioni (e questo vale anche per l'uomo)</p> <p>La domanda che potremmo porci, allora, è in che modo è possibile essere fecondi quando non si può o non si desidera diventare madri (o padri)? Un impegno nel modo del lavoro e della società è meno importante di quello genitoriale? E i due sono conciliabili tra loro? o ancora, quando i figli non hanno più bisogno della loro madre quest'ultima è bene che cerchi di giocare la sua "fecondità" in altre direzioni, quali?</p>
<p>d. Il ripudio ...</p> <p>Nell'AT il ripudio è ammesso solo su iniziativa dell'uomo, senza una precisa definizione di casi: basta qualcosa di vergognoso!</p> <p>Gesù, quando viene interrogato dai farisei per sapere se è lecito per un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo, non formula una casistica ma ricorda semplicemente l'intenzione originaria del Creatore, espressa nel Libro della Genesi: "... i due saranno una carne sola". E ancora, all'obiezione dei farisei, che Mosè aveva permesso il ripudio della donna, Gesù risponde: "...Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così".</p> <p>L'eccezione della legge di Mosè era diventata tranquillamente la regola, anzi quello era percepito come il vero significato del matrimonio, con tutta una serie di norme che lo regolamentavano.</p> <p><i>Gesù non formula nuove regole</i> ma, riportando il matrimonio alle origini, apre un orizzonte per orientare la relazione della coppia: il ripudio della donna (e potremmo dire anche il divorzio) non entra assolutamente nella visione di Gesù sul matrimonio.</p>	<p>...il divorzio</p> <p>Il nuovo orizzonte aperto da Gesù resta fermo, ma va calato nelle situazioni particolari che talvolta sono davvero difficili. Il matrimonio è un cammino fra due compagni, un'avventura e, come tutte le avventure, è fatto di luce e di tenebre, richiede una continua capacità di accoglienza e di perdono e non è detto che sia una strada per tutti: il successo non è garantito!</p> <p>Pertanto, la domanda che potremmo porci è, la fedeltà è una legge che si può imporre, o più realisticamente, un obiettivo da raggiungere? perché la Chiesa di oggi continua a non ammettere la possibilità che un rapporto di coppia tra cristiani possa finire male?</p> <p>Il Vangelo ci insegna, inoltre, che dove appare il peccato dell'uomo, la sua fragilità, non è più in vigore la legge, ma la misericordia.</p> <p>L'altra domanda potrebbe essere allora, perché la Chiesa punisce chi divorzia?</p>

Traccia di approfondimento su Booz e Ruth

Abbiamo già riflettuto sull'impostazione maschilista della società ebraica (la famiglia patriarcale, la poligamia, il concubinato, il divorzio, il posto riservato allo straniero). Al di là delle strutture sociali, l'uomo biblico è collocato in uno spazio in cui emerge continuamente la posizione primaziale del "maschio". Il ruolo femminile nella bibbia sembra, inoltre, spesso segnato da una dimensione repellente alla nostra sensibilità e, più in generale, a quella cristiana. Le figure di Ruth, a prima vista, e per certi versi anche quella Noemi, non sfuggono a questa prospettiva. Ma nel racconto di Ruth emergono anche elementi molto positivi, sia delle figure femminili, sia delle strutture sociali di quell'epoca, dalle quali abbiamo preso più volte le distanze. Questi ultimi si prestano ad alcune riflessioni che tratteggiamo qui di seguito dopo esserci soffermati in modo particolare a riflettere su un brano significativo del racconto:

Rt2,1-3.8-11

2, 1 Noemi aveva un parente del marito, uomo potente e ricco della famiglia di Elimèlech, che si chiamava Booz. 2 Ruth, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Và, figlia mia". 3 Ruth andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori; per caso si trovò nella parte della campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlech. 8 Allora Booz disse a Ruth: "Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo; non allontanarti di qui, ma rimani con le mie giovani; 9 tieni d'occhio il campo dove si miete e cammina dietro a loro. Non ho forse ordinato ai miei giovani di non molestarti? Quando avrai sete, và a bere dagli orci ciò che i giovani avranno attinto". 10 Allora Ruth si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera? ". 11 Booz le rispose: "Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi.

Dal libro di Ruth	Le nostre attualizzazioni
Le protagoniste sono due donne, una delle quali è <i>straniera</i> , che con la loro abilità riescono a risolvere un dramma .	Il tema dello <i>straniero</i> . “ Lo straniero ti permette di essere te stesso, facendo di te uno straniero.....la distanza che ci separa dallo straniero è quella stessa che ci separa da noi. La nostra responsabilità di fronte a lui è dunque solo quella che abbiamo verso noi stessi. E la sua? La nostra stessa”. (Edmond

	<p><i>Jabès</i>) Dalla nostra capacità di accogliere l'altro, lo straniero, il diverso dipende la qualità dei nostri rapporti umani anche con chi ci è vicino, prossimo, amico: fare spazio all'altro significa arricchire la propria identità, aprire orizzonti nuovi, mettere le ali alle nostre radici..... Nella relazione di coppia come può essere superato il senso di "stranierità" che a prescindere dalla dimensione etnica può essere percepito nell'altro?</p>
<p>Nonostante il <i>contratto matrimoniale</i> fosse una struttura sciale, nel racconto si mostra che a muovere tutto è la scintilla dell'amore. All'interno di norme, tutto sommato cristallizzate e fredde, sboccia e fiammeggia il fuoco dell'amore.</p>	<p>Il tema del <i>matrimonio</i>. Perché nei giovani d'oggi si percepisce una resistenza diffusa al matrimonio in quanto tale privilegiando forme di convivenza? C'è l'intenzione di sottrarsi a delle responsabilità, l'incertezza dei propri sentimenti, del futuro, ... cos'altro? E' forse superato l'istituto del matrimonio? quali sono i suoi punti deboli alla luce dei cambiamenti culturali dei quali non possiamo far altro che prenderne atto? E' più importante che due individui si amino, oppure che abbiano legittimato la loro unione con un matrimonio, civile o religioso che sia? e se quest'ultimo manca, cosa non ci piace delle coppie non sposate?</p>
<p>La storia di Ruth è anche la storia di due che si incontrano e <i>si comprendono nella diversità</i> dell'età</p>	<p>Il tema dell'<i>incomprensione</i> La coppia è formata da due individui che dopo essersi incontrati, si sono scelti ma sono e rimangono comunque diversi e quindi costantemente esposti al rischio dell'incomprensione reciproca. L'età è solo uno dei fattori che può generare situazioni di incomprendimento. Quali altri fattori potrebbero potenzialmente minare l'armonia di una coppia? Cosa può significare comprendersi nel rispetto delle diversità?</p>
<p>Ruth, nel suo modo di relazionarsi con Noemi e Booz lascia trasparire una <i>capacità di comunicazione d'amore e di fede</i>, non comuni: la consonanza viene perché Booz vede nella donna non solo la bellezza, ma anche lo splendore della ricchezza interiore; inoltre, la decisione di Ruth per Noemi significa che oramai essa è decisa a entrare con tutta se stessa nel popolo della suocera, accogliendo, nel parente Booz, non solo il marito, suo signore, ma anche la sua stessa fede e il suo orizzonte spirituale.</p>	<p>Il tema della <i>comunicazione dell'amore e della fede</i> Molte crisi familiari sono legate all'incapacità di comunicare: come possiamo educarci a comunicare il nostro amore per l'altro? Non basta dire ti amo, occorre anche dimostrarlo! E per comunicare la fede in famiglia come ci possiamo atteggiare? Proponiamo, ci imponiamo, testimoniamo, in che modo?</p>

LA SACRA FAMIGLIA

1. Se la Sacra Famiglia non può essere presa a modello, cosa intendiamo quando parliamo di famiglia cristiana? Cosa caratterizza il cosiddetto “modello cristiano di famiglia”? Quando è nato ?

Parlando di famiglia noi possiamo riferirci o al particolare *ordinamento giuridico della famiglia*, quello che è stato elaborato lungo i secoli dalla Chiesa cattolica, oppure ad un particolare *concetto etico, morale* della famiglia.

Quando ci riferiamo alla famiglia secondo *l'ordinamento canonico*, quello che per adesso rimane in gestione della Sacra Rota e dei Tribunali diocesani, ci riferiamo ad una creazione storica, precisamente databile, a cura della Chiesa cattolica. I primi cattolici non avevano un ordinamento giuridico proprio della famiglia. Essi vivevano la vita di famiglia secondo il costume del tempo. *Inutile quindi andare a cercare nei primi cristiani un modello di “famiglia cristiana”.*

Così, per quanto riguarda il *modello etico* della famiglia, non esiste un concetto etico specificamente cristiano, nei primi secoli. C'è una visione, se vogliamo, di fede, teologale, cioè legata al riferimento a Cristo. *Non esiste però un ideale di famiglia* con particolari contenuti morali. La prassi familiare si modellava sul costume morale del tempo. Anche se è chiaro che il cristianesimo impose un rigore morale, un rifiuto di certe forme di depravazione, una condanna di certe degenerazioni; però non disse cose diverse da quelle che poteva dire l'etica degli stoici o dei pitagorici. *Quindi il cristianesimo non si presenta con una sua etica familiare formulata nei primi tempi.* Solo quando la Chiesa, dopo Costantino, e precisamente con Giustiniano, acquista una responsabilità di tipo sociale, per cui tutti i momenti della vita sociale vengono gestiti dal clero, incomincia a formarsi un *ordinamento matrimoniale cristiano* che si è poi accresciuto, si è arricchito, si è accreditato in ogni modo fino a trovare il suo sigillo nel Concilio di Trento e a diventare anche un modello di ispirazione per molti ordinamenti giuridici civili. Il codice napoleonico fu in gran parte tributario di questa tradizione giuridica della Chiesa medioevale.

2. E' lecito attribuire al messaggio cristiano un modello di famiglia quale quello che abbiamo ereditato dal passato e che ancora sopravvive?

Ciò che sottostà alla parola "famiglia" nell'Antico Testamento è la famiglia patriarcale o famiglia allargata, certamente diversa da quanto intendiamo nel mondo occidentale moderno. Il Nuovo Testamento (in cui non appare un vocabolo che corrisponda al nostro termine "famiglia") contiene indubbiamente parole di forte valorizzazione dei legami familiari, ma sono messi in forte rilievo anche i limiti dell'istituto familiare e il bisogno di trascenderli per il regno di Dio. Il testo di Mt 12,46-50 va decisamente in tale linea: il legame spirituale tra coloro che compiono la volontà di Dio è superiore ai vincoli di parentela («Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»: 12,50). Gesù vuol essere amato più dei congiunti (cfr. Mt 10,37: «Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me»). Egli non è venuto a portare la pace ma una spada (cfr. Mt 10,35: «Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre»). Una rigida cultura dei legami familiari e di clan viene dunque messa in questione dalla dottrina evangelica. Gesù e gli apostoli invitano a rivolgere lo sguardo alle cose ultime, quando lo stesso istituto familiare sarà superato (cfr. Mt 22,30: «Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito»). E in questo mondo la sequela di Gesù chiede di andare oltre le barriere dei legami di sangue (cfr. Mt 8,22: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti»).

3. La cosiddetta famiglia cristiana, con tutti i connotati giuridici ritrovabili nel “codice canonico”, e con tutti i connotati etici ritrovabili nel “costume esemplare”, è un

prodotto storico da mettere in discussione o da perpetuare? un credente, quali doveri ha in questo momento storico?

Oggi ci troviamo nella situazione in cui lo sviluppo della società ha messo in crisi le componenti di struttura che sorreggevano un certo tipo di famiglia cosiddetta cristiana. Abbiamo una crisi della famiglia che per molti è la crisi della famiglia cristiana, ma che invece è più in generale la crisi della famiglia tradizionale e niente altro. Dovere di un credente è cercare semplicemente di interrogarsi di fronte al Vangelo o stringersi e far quadrato attorno a un modello di famiglia che viene contestato ma che deve essere difeso a tutti i costi? Come credenti ci compete l'onere, e il privilegio, di essere fedeli alle ispirazioni evangeliche fondamentali. Ma, queste ultime, devono essere intese come la base per la costruzione di modello etico-giuridico, o come una spinta continuamente trasformante della realtà storica, che ci dispongono e ci aprono a sempre nuove forme di ordinamento familiare? Che spazio lasciare o promuovere per i DICO o per i PACS?

4. In che modo il Vangelo ci aiuta a capire come vivere l'esperienza di famiglia cristiana?

Si tratta di identificare alcune linee di crescita che portano ad una totale liberazione cristiana da forme di "famiglie" imposte o preconstituire.

Innanzitutto si tratta di una esperienza che deve essere vissuta nel *rispetto della parità*: non c'è nessuna differenza fra l'uomo e la donna, dinanzi a Cristo non c'è né maschio né femmina. Quelle discriminazione desunte dalla realtà sociologica, che hanno un riflesso nella sacra scrittura, devono essere subordinate a questa che è l'autentica rivelazione in rapporto alla resurrezione: in Gesù Cristo la disparità tra l'uomo e la donna è abolita. In secondo luogo, secondo il Vangelo, *la fedeltà* non è il risultato di una legge esterna che costringe, ma è un'*espressione dell'amore*. Un'altra esigenza interna allo spirito evangelico è il *rifiuto della strumentalizzazione*, del rendere l'altro uno strumento di sé. Espressioni bibliche quali "la persona umana è fatta a immagine di Dio", "amate i vostri mariti come la Chiesa ama Cristo", "amate le vostre mogli come Cristo ama la Chiesa", per un credente sono un invito decisivo a rifiutare di fare dell'altra persona uno strumento di sé, si tratti dei rapporti fra coniugi, si tratti di rapporti familiari. Questo rispetto della persona significa garanzia del rapporto veramente comunitario, perché tra rapporto comunitario e rapporto di società stabilito dalla legge c'è una differenza di qualità: il rapporto comunitario trova la sua sorgente nel libero consenso e nel rispetto spontaneo della coscienza verso l'altro; i rapporti societari invece sono quelli che si stabiliscono per forza di legge. E, cos'altro?.....

QUELLO CHE HA AGGIUNTO PAOLO

OLTRE LE PAROLE:

1. Cos'è l'amore?

- Le parole di Paolo sono, in alcuni punti delle sue lettere, molto dure: si passa da una logica di reciprocità, del tutto condivisibile, ad una di prevaricazione e di sottomissione, del tutto inaccettabile. Al di là dei condizionamenti culturali del tempo rimane un quesito di fondo, del tutto attuale: **quale deve essere il modo di amare nel rapporto di coppia?**
- In Gesù abbiamo conosciuto un tipo di amore che è 'passione' in tutti i sensi: come coinvolgimento nella gioia, ma anche come vicinanza sofferta nei momenti duri. Il cammino di Gesù verso la Croce si chiama proprio 'passione'. **E' questo il modo di amare secondo il Vangelo? e il rapporto di coppia sta dentro questa dinamica?**
- Molte crisi famigliari sono legate all'incapacità di comunicare: **come possiamo educarci a comunicare il nostro amore per l'altro?** Non basta dire ti amo, occorre anche dimostrarlo! **E per comunicare l'amore in famiglia come ci possiamo atteggiare? Proponiamo, ci imponiamo, testimoniamo, in che modo?**
- Ogni esperienza d'amore, anche per chi non crede, è un'esperienza soprannaturale: Dio entra tra marito e moglie non perché il prete li benedice ma perché i due si vogliono bene. Amandosi essi fanno un'esperienza divina, in qualche modo soprannaturale. **L'amore tra due persone è dunque anche un veicolo per cogliere questa realtà trascendente? e il matrimonio è una opportunità per sperimentare questa dimensione soprannaturale di vita? Sconsigliare il matrimonio in "chiesa" a chi non è certo di avere fede è cosa buona e giusta?**

2. La cultura del tempo e le strutture della società condizionano le relazioni di coppia e il modo di amare?

- Paolo, quando afferma che il marito è capo della moglie e che la schiavitù è una struttura valida, a patto che il padrone e lo schiavo si vogliano bene, è certamente condizionato dalla sua cultura giudeo-farisaica. Il rischio che si corre è, dunque, di scambiare i limiti di cui Paolo è prigioniero come volontà di Dio e, in termini più ampi, scambiare il prezzo pagato all'inculturazione come 'buona novella'! Oggi siamo assordati da messaggi che ci dicono che l'ideale a cui tendere è **la tranquillità e il benessere, che sono certamente due cose importanti, ma non contribuiscono forse a mantenere una eccessiva distanza dalla fatica di mettersi continuamente in discussione e dallo smarrimento che ne consegue, spesso utili per conoscere noi stessi, l'altro e Dio?**
- Al termine di questi incontri ci siamo resi conto della distanza che a volte esiste tra la Parola di Dio e il sentire comune, non ultima la prassi ecclesiale. Così come Paolo era interessato al cambiamento del cuore delle persone, piuttosto che al cambiamento delle strutture della società del suo tempo, il quesito che possiamo porci è **come stare nel mondo, e nella chiesa, nella consapevolezza delle incongruità di cui le stesse sono portatrici: è più importante imporci per cambiare regole o prassi, o è più che sufficiente testimoniare la possibilità di amare secondo il Vangelo?**

3. Perché il matrimonio si impone per due che si amano?

- Il matrimonio, nella prospettiva di Paolo, non è un contratto o un incontro passeggero o un generico 'volersi bene' basato solo sulla simpatia; è un cammino fra due compagni, un'avventura e, come tutte le avventure, è fatto di luce e di tenebre, richiede una continua capacità di accoglienza e di perdono: **il matrimonio non sembra essere una strada per tutti**, eppure la decisione di sposarsi è spesso presa con estrema leggerezza. **Non fanno forse bene i giovani d'oggi a misurarsi in un rapporto di coppia prima di sigillare la loro unione con un sacramento?** Al di là di questo rilievo, **perché nei giovani d'oggi si percepisce una resistenza diffusa al matrimonio in quanto tale e una predilezione per forme di convivenza?** C'è l'intenzione di sottrarsi a delle responsabilità, l'incertezza dei propri sentimenti, del futuro, ... cos'altro?
- **E' forse superato l'istituto del matrimonio?** quali sono i suoi punti deboli alla luce dei cambiamenti culturali dei quali non possiamo far altro che prenderne atto? E' più importante che due individui si amino, oppure che abbiano legittimato la loro unione con un matrimonio, civile o religioso che sia? e se quest'ultimo manca, cosa non ci piace delle coppie non sposate?

4. Quale modello di famiglia cristiana siamo chiamati a proporre?

- Oggi ci troviamo nella situazione in cui lo sviluppo della società ha messo in crisi le componenti di struttura che sorreggevano un certo tipo di famiglia cosiddetta cristiana. Abbiamo una crisi della famiglia che per molti è la crisi della famiglia cristiana, ma che invece è più in generale la crisi della famiglia tradizionale e niente altro. **Dovere di un credente è cercare semplicemente di interrogarsi di fronte al Vangelo, ritornare e attingere alla fonte della Verità, o stringersi e far quadrato attorno a un modello di famiglia che viene contestato ma che deve essere difeso a tutti i costi?**
- Come credenti ci compete l'onere, e il privilegio, di essere fedeli alle ispirazioni evangeliche fondamentali. Ma, queste ultime, devono essere intese come la base per la costruzione di un modello etico-giuridico, o come una **spinta continuamente trasformante della realtà storica, che ci dispongono e ci aprono a sempre nuove forme di ordinamento familiare?** Che spazio lasciare o promuovere per i DICO o per i PACS?
- E infine, se volessimo "ricominciare dalla Parola", **quali valori contenuti nel Vangelo ci possono aiutare a capire come vivere l'esperienza di famiglia cristiana?**